Il messaggio

Il Natale e i quattro doni per l'Abruzzo

(*Il Centro*, Domenica 23 Dicembre 2018, 1 e 9)

di

Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Nella tradizione religiosa e culturale legata al cristianesimo la festa del Natale è associata all'idea del dono: è dono l'amore che Dio manifesta al mondo in quel Bambino nato per noi; è dono il fatto che il Figlio eterno condivida con noi l'umiltà e la fatica del divenire, con le sue attese, le sue gioie e le sue lacrime; è dono sapere che un futuro ci è donato e ci attende al di là dell'ultimo silenzio della morte, nell'abbraccio del giorno eterno, in cui Dio sarà tutto in tutti e l'universo sarà la patria del Suo amore che accoglie e perdona. Anche per questo al Natale - e in alcuni Paesi al tempo dell'Avvento che lo prepara - è associata la tradizione dello scambio dei doni: un linguaggio per dire che quell'amore ricevuto ci chiama a sua volta ad amare, invitandoci a riscoprire con nuovi segni di bene i legami d'affetto, d'amicizia e di condivisione che intessono la vita di ognuno, dando sapore alle opere e ai giorni. Mi chiedo, allora, quali doni potremmo chiedere insieme per ognuno di noi e per l'intera famiglia umana, in particolare per questo lembo di mondo, in cui ci è stato dato di vivere.

Il primo di questi doni è certamente la pace: come la parola biblica che l'esprime - l'ebraico "shalom" - pace non è solo assenza di conflitti, ma gioia interiore, pienezza di senso e di vita, sapore di un'appartenenza che ci conforta e ci rende capaci di vedere nell'altro non un limite alle nostre pretese o peggio ancora un nemico, ma un fratello e compagno in umanità e - per quei legami che più danno sapore alla vita - un dono e un appello d'amore. La pace ha però anche una fondamentale dimensione collettiva, lì dove esprime la realtà di una convivenza ordinata nella giustizia per ciascuno e per tutti, nel rispetto dei diritti di ognuno e nell'esercizio libero e responsabile dei doveri che ad ognuno competono. In questo senso, la pace ha un profilo sociale e politico e richiede l'impegno di ciascuno secondo i livelli di responsabilità che si hanno nei confronti del bene comune. Ecco perché Natale domanda una verifica del proprio agire rispetto agli impegni assunti, tanto nella vita personale e familiare, quanto in quella pubblica e nei rapporti sociali. In questa luce, sarebbe giusto che i responsabili della cosa pubblica, o chi ambisse ad avere tali responsabilità, si misurassero sui "doni" che questo Natale 2018 chiede per la nostra gente, in particolare per quella che meno possiede e più diritto ha ad essere ascoltata e sostenuta. Mi riferisco a quattro ambiti, che la vicinanza al nostro popolo mi fa avvertire come prioritari: il lavoro, l'educazione, la salute e la rete della mobilità.

La mancanza di lavoro ha pesato fortemente negli ultimi anni, a partire dall'inizio della crisi nel 2008, sulla vita delle nostre famiglie: se alcuni segnali di ripresa fanno sperare che il peggio sia passato, ancora troppa precarietà e incertezze oscurano il domani di tanti giovani e adulti. Investire per creare lavoro è compito primario di chi governa la "res publica", ma è non di meno dovere di chiunque ne abbia la possibilità: chiudersi in una logica egoistica di solo profitto fa implodere l'economia; vivere l'audacia di nuove sfide, che creino possibilità lavorative e valorizzino la creatività e la qualità della nostra gente, è dovere morale, prima ancora che norma di un'economia prospera e civile. Natale domanda a chi può di non tirare i remi in barca, per affrontare invece con coraggio e generosità il mare della storia, dando così anche ad altri la possibilità di mettersi in gioco e di far fruttare i propri talenti. Perché questo avvenga occorre vincere la paura, superare l'incertezza legata all'avidità e credere che il bene di ciascuno è inseparabile da quello di tutti, perché solo un'economia intraprendente e solidale è in grado di assicurare la crescita personale e quella del bene comune. Il creatore di questa idea di "economia civile", Antonio Genovesi, cui fu affidata a Napoli la prima cattedra universitaria di economia di cui si abbia traccia in Europa (1754), e il chietino Ferdinando Galiani, che a lui si ispirò per le sue innovative teorie sulla moneta e il commercio, restano in questa luce maestri da non dimenticare.

Connessa all'dea di "economia civile" è quella di un processo educativo che formi i cittadini di domani a essere protagonisti della realizzazione del bene comune: qui scuola e università sono chiamate a fare la loro parte, sia nel rigore delle competenze da offrire e da richiedere, sia nella lungimiranza di rapportare la preparazione dei giovani al loro futuro possibile e alla dimensione etica e spirituale, che sola ne potrà fare attori di autentica crescita personale e collettiva. Parimenti decisiva per la costruzione del bene di tutti è la prevenzione e la cura nel campo della salute, dove purtroppo le acquisizioni degli ultimi decenni riguardo all'importanza che essa ha per la causa comune sembrano sempre più trascurate da scelte politiche di "spending review" non sempre oculate e lungimiranti. Guai a perdere quanto l'impegno per lo stato sociale ha fatto maturare e soprattutto guai a considerare quest'impegno come un gravame da abbandonare! Infine, il dono di una viabilità veramente fruibile non va trascurato: non si tratta solo di favorire la rete comunicativa del mondo informatico, oramai determinante in ogni campo di azione, ma specie nei nostri territori si tratta di riprendere la cura delle strade, ridotte spesso a condizioni miserevoli di abbandono e trascuratezza, perché il diritto alla mobilità e alla comunicazione ritorni ad essere riconosciuto e promosso. Si tratta certo di impegni costosi, che tuttavia un Paese civile dovrebbe considerare priorità da non trascurare mai, perché solo investendo in esse l'insieme potrà crescere, tanto in campo economico, quanto negli ambiti della cultura, della vivibilità e della qualità morale e spirituale della vita di tutti. È anche questo il "buon Natale" che - nel nome del Dio che viene - vorrei augurare a ognuno di noi.